

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GEOGRAFIA BIBLICA
LEZIONE 8

Gerusalemme, la città santa La capitale di Israele

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

A Gerusalemme le pietre degli imponenti blocchi del muro di cinta occidentale dell'area dell'antico Tempio, parlano per chi sa udirne l'eco che esse conservano.

“Che gioia quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
E ora i nostri passi si fermano alle tue
porte, Gerusalemme.
Gerusalemme, città ben costruita,
raccolta entro le tue mura!
A te salgono le tribù,
le tribù del Signore.
Qui Israele deve lodare
il nome del Signore”.
- *SI* 122:1-4, *TILC*.

Il nome di “Gerusalemme, la città santa” (*Nee* 11:1) è nella lingua della Bibbia יְרוּשָׁלַיִם (*Yerushalàym*). In *Eb* 7:2 si spiega che il significato della seconda parte del nome è “pace”: “Egli [“Melchisedec, re di Salem”, v. 1] è anzitutto, traducendo il suo nome, Re di giustizia; e poi anche re di *Salem* è [Σαλήμ (*Salèm*)] vale a dire Re di *pace* [εἰρήνη (*eirène*), in greco]”. Il nome Σαλήμ (*Salèm*) è di origine ebraica; fatto corrispondere al greco εἰρήνη (*eirène*), “pace”, esso fa riferimento all'ebraico *shalòm* (שָׁלוֹם), “pace”; corrisponde all'arabo *salàm* (سَلام). La finale del nome ebraico pare una desinenza duale (-àim), il che ci porterebbe a darle il significato di “duplice pace”.

Salem è il nome più antico di Gerusalemme, menzionato in *Gn* 14:18, e usato anche dal salmista in *SI* 76:2. Giuseppe Flavio dice che l'antico nome profano Salem (Σαλήμ, *Salèm*) fu mutato dal sacerdote Melchisedec in *Ierusalèm* (Ἱερουσαλήμ), parola che contiene l'aggettivo ἱερός (*ieròs*), “santo” (Giuseppe Flavio, *De bello Iudaico* VI,10,I). Tuttavia, non si

comprende come l'aggettivo greco possa assomigliare tanto all'ebraico ירו (yerù), che è l'inizio della parola *Yerushalàym*, Gerusalemme. La logica fa protendere per un'assonanza greca nella traslitterazione e non per l'aggettivo.

Filone d'Alessandria dà al nome di Gerusalemme il significato di "visione di pace" (*De Somn.* II,250). I testi assiro-babilonesi (accadici) la chiamano *Urusalim*, "città di pace". Nelle Scritture Greche è Ἱερουσαλήμ (*Ierusalèm*).

Nella Scrittura, Gerusalemme riceve diversi epiteti:

- "Città di Yhvh". – *Is* 60:14.
- "Città del gran re" (*Sl* 48:2), appellativo usato anche da Yeshùa. - *Mt* 5:35.
- "Città della giustizia". – *Is* 1:26.
- "Città fedele". – *Is* 1:26.
- "Sion". - *Is* 33:20.
- "Città santa" (*Nee* 11:1; *Is* 48:2;52:1), denominazione usata anche da Matteo in *Mt* 4:5. In lingua araba, Gerusalemme è chiamata "la santa" (القُدس, *al Quds*).

IL MONTE MORIA. "Salomone cominciò a costruire la casa del Signore [il Tempio] a Gerusalemme sul monte Moria" (*2Cron* 3:1). Sul monte *Moriyàh* (מֹרְיָה) fu eletto il grandioso Tempio di Gerusalemme. Il re Salomone iniziò



a edificarlo nel 1014 a. E. V. (*1Re* 6:1). Questo monte era costituito da un'altura rocciosa che era stata acquistata da Davide (*2Sam* 24:16-25; *1Cron* 21:15-28), padre di Salomone. Su questo monte, Abraamo tentò di sacrificare suo figlio Isacco e fu fermato da Dio prima che lo facesse (*Gn* 22:2,3,9-14). Non c'è "alcuna ragione per dubitare che il sacrificio di Abraamo abbia avuto luogo dove poi sarebbe sorta Gerusalemme, se non sul colle del Tempio" (J. D. Douglas, *The Illustrated Bible Dictionary* Vol. 2, 1980, pag. 1025); ciò è confermato anche da una tradizione ebraica molto antica (*Antichità giudaiche*, VII, 329-334).



Al tempo abraamico il luogo era occupato semplicemente da un'aia (*2Cron* 3:1). Oggigiorno sul monte Moria si erge l'islamica Cupola della Roccia (in arabo *Qubbat al-Sakhra*, foto), che secondo la tradizione islamica sorge nel luogo del tentato sacrificio di Isacco o Ismaele (le tradizioni islamiche sono pressoché divise in modo equo tra Isacco e Ismaele). Tuttavia, questa costruzione islamica non occupa l'area

dell'antico Tempio, come comunemente si crede. Quell'area è libera, pronta ad accogliere la ricostruzione del Tempio, che i rabbini gerosolimitani stanno preparando.

Le difese di Gerusalemme

“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea, fuggano sui monti; e quelli che sono in città, se ne allontanino; e quelli che sono nella campagna non entrino nella città” (Lc 21:20,21). Yeshùà diede questi consigli riferendosi alla distruzione di Gerusalemme che sarebbe avvenuta quasi quattro decenni dopo, nel 70 E. V..

Gerusalemme era una città ben protetta. Su tre lati c'erano delle valli. La valle di Chidron fiancheggiava il lato orientale e la Valle di Hinnom proteggeva il lato occidentale e costeggiava l'estremità occidentale. Il lato nord era il più accessibile a un esercito, ma era protetto da tre resistenti mura. I giudei non dovettero quindi essere granché impressionati dall'avvertimento di Yeshùà.



I romani attaccarono la città santa, ma si ritirarono nel 66 E. V.. I seguaci di Yeshùà ne approfittarono per seguire il consiglio che Yeshùà aveva dato: “Quelli che sono in Giudea, fuggano *sui monti*”. Quali monti? Non certo quelli di Giudea, poiché è detto: “Quelli *che sono* in Giudea fuggano”. Erano già lì. Dovevano fuggire altrove, su altri monti. La direzione logica di fuga era verso i monti a est del Giordano. La storia ci conferma che fuggirono a Pella (una delle dieci città ellenistiche della Decapoli) vicino a Betania, dall'altra parte del fiume.



Nel 70 E. V. i romani attaccarono Gerusalemme da nord. Essi avevano circondato Gerusalemme con dei pali per impedire che i gerosolimitani e i giudei scappassero attraverso le valli di Chidron e di Hinnom. Yeshùà lo aveva predetto: “Verranno su di te [Gerusalemme] dei giorni nei quali i tuoi nemici *ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte*” (Lc 19:43). TNM traduce: “Edificheranno attorno a te una fortificazione con pali appuntiti e ti circonderanno”.

“Se dimentico te, Gerusalemme, si paralizzino la mia mano; la mia lingua si
incolli al palato se non sei il mio continuo pensiero, il colmo della mia gioia,
Gerusalemme”. – *SI 137:5,6, TILC.*

